

Il PCI non parteciperà a nuovi incontri tra partiti democratici

# Senza più margini, grazie alla Dc, la trattativa per una giunta unitaria in Calabria

Lo scudo crociato si è rifiutato di votare in consiglio un documento comunista - Lettera del compagno Rossi al segretario socialista Marini

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Il PCI non parteciperà a nuovi incontri tra i cinque partiti democratici non essendoci più le condizioni per giungere ad un esito positivo delle trattative, e cioè alla costituzione della giunta unitaria a causa del voltafaccia democristiano. La DC si è rifiutata di votare in consiglio regionale un documento proposto dal capogruppo comunista Filante, che permetteva lo sviluppo in avanti del confronto avviato tra i cinque partiti calabresi. E' questo il senso della lettera inviata dal segretario della Calabria del PCI, Tommaso Rossi, al segretario socialista Cesare Marini, il quale ieri aveva scritto, ai segretari DC, PCI, PSDI, PRI per sollecitare un ultimo incontro per lunedì prossimo 6 ottobre.

Nella sua lettera Marini afferma che non esistono motivi seri per la rottura e che il vero nodo da sciogliere è costituito dal problema del quadro di governo. Più avanti Marini fa un accenno ad un presunto chiarimento che dovrebbero fornire tutti i partiti. Il vero — come si è sottolineato anche ieri su queste colonne — è che le uniche resistenze venute finora alle trattative, concluse con il clamoroso voltafaccia di lunedì scorso, sono pervenute dalla DC, che ha fatto marciare indietro sulle questioni politiche, su quelle di programma e ha denotato in più di un'occasione una chiara non volontà a chiudere una trattativa con la formazione di una giunta a cinque, così come del resto questo stesso partito aveva sottoscritto per ben due volte, l'8 e il 15 settembre.

Se così stanno le cose, che cosa deve chiarire il PCI? Che senso ha non chiamare le cose per il loro nome e non dare le responsabilità a chi effettivamente le ha (non perché così, intendiamoci, dice il PCI, ma perché l'oggettività delle cose spinge in questa direzione)? A che cosa serve mantenersi in terra di nessuno? La situazione calabrese, come dice Marini, ha bisogno di chiarezza, la gente, i cittadini vogliono sapere perché non si fa una giunta da sette mesi e si ostacolano soluzioni di governo serie in Calabria.

La crisi, che è eccezionale per riconoscimento unanime, non aspetta che maturino, magari dietro le quinte, soluzioni rassicurate o provvisorie: chi non vuole una giunta unitaria, con un suo programma e un suo cambiamento con il passato, deve assumersi per intero le sue responsabilità, il tempo dei «mezzucci» è finito da un pezzo. A

questa posizione di estrema chiarezza è improntato l'atteggiamento attuale del PCI e la lettera del compagno Rossi al segretario socialista Marini ne è l'ennesima dimostrazione.  
«Caro Marini — scrive infatti il segretario comunista — concordiamo con te sulla valutazione che si erano create le condizioni essenziali per la formazione di una giunta tra i cinque partiti, dopo che le delegazioni avevano raggiunto un accordo sulla bozza di programma, giudicata anche dal comitato esecutivo del suo partito ampiamente positiva. La responsabilità della vicenda politica che ha portato all'interruzione delle trattative — continua Rossi — è tutta della DC, né francamente possono esserci addebiti irragionevoli o schematici nella nostra condotta che è stata sempre lineare e responsabile, tesa al raggiungimento di un completo esito positivo della trattativa. Nei venti giorni durante i quali si è aperto il confronto con il PCI si è lavorato positivamente per far fronte ad una situazione eccezionale come quella della Calabria. Il quadro politico entro il quale avveniva la trattativa non era ipotetico, in quanto era già stato definito nell'incontro dell'8 settembre e sancito poi in un voto del consiglio regionale. Il confronto, come del resto ben sai, era diretto ad accertare le condizioni politico-programmatiche con la formazione di una giunta con la partecipazione del PCI. Queste condizioni favorevoli, anche a nostro giudizio, si erano create.

Se esse — scrive ancora il segretario del PCI — non si sono concretizzate, ciò è dovuto alla responsabilità della DC che, per i vezzi della segreteria nazionale e per le contraddizioni interne del gruppo dirigente regionale, ha bloccato una conclusione coerente della trattativa. Essendo questa la posizione della DC, non posso non ribadire che per quanto ci riguarda non esistono le condizioni per un incontro tra i cinque partiti.

Solo un mutamento profondo ed inequivocabile della posizione della DC in cui risulti chiaro che, ormai definita la bozza programmatica di partenza alla formazione di una giunta unitaria comprendente a pieno titolo il PCI, può creare le condizioni per quella conclusione unitaria della crisi che, a giudizio dei comunisti, rimane l'unica in grado di far fronte alla crescente gravità della situazione calabrese.

f. v.

In Basilicata

# Credito agevolato ma solo ai coltivatori «protetti»

Nostro servizio  
POTENZA — Anche l'assessore regionale all'Agricoltura Romualdo Coviello, leader prestigioso della sinistra base di sinistra, è probabile candidato alla futura presidenza della giunta, nel doppiavoto, si è messo in linea con la strategia dell'esecutivo regionale di contrapposizione ai lavoratori. Così ieri l'altro, la presenza di braccianti forestali di Acettura, sotto il dipartimento dell'agricoltura, ha fatto sì che i principali scarsi si accendano per i produttori di pomodoro del Melfese e Metaponto, e i vitivinicoli del Vulture, l'ha infuocato.

«Non sono un collocatore di manodopera agricola» ha continuato a ripetere alla delegazione di braccianti, amministratori dell'Accademia di Agraria del PCI che hanno tentato inutilmente di avere un incontro. Come per le industrie in crisi, anche per i problemi dell'agricoltura, la giunta di sinistra incapace ad affrontare una situazione sempre più drammatica.

Ma in questi giorni, sotto accusa sono le proposte che l'assessore Coviello ha formulato sulla erogazione del credito agrario a breve e medio termine per l'annata '80-'81. Non è un caso che il segretario provinciale del PCI, smentendo il presunto consenso sulla questione, ha espresso un giudizio estremamente negativo sull'impostazione della politica del credito in Basilicata.

Bisogna prima di tutto sottolineare il rapporto negativo che esiste tra credito di sviluppo e credito di esercizio (88 per cento) e tra ammontare della produzione vendibile regionale (PV 229,3 miliardi di lire) e credito erogato (11 miliardi di lire). Ciò significa che gli effetti dell'erogazione del credito agrario agevolato non incidono sull'aumento della produzione agricola, bensì sono funzionali alla politica assistenziale e di progressiva emarginazione del settore agricolo, basata sul metodo della produzione agricola, bensì sono funzionali alla politica assistenziale e di progressiva emarginazione del settore agricolo, basata sul metodo della produzione agricola, bensì sono funzionali alla politica assistenziale e di progressiva emarginazione del settore agricolo, basata sul metodo della produzione agricola.

L'altra considerazione che va fatta è che lo scarto tra credito di esercizio, al 45 per cento del totale dei richiedenti (98,49 per cento) e credito di esercizio a tassi superiori (1,51) è dovuto come è facile intuire, all'assenza di un mercato di credito più agevolato da parte delle grandi aziende, che sono in grado di offrire garanzie.

La strada da percorrere è invece quella di stabilire principi selettivi per l'erogazione del credito di condizione. La situazione risulta ancora più grave se si pensa che il 90 per cento del credito è stato erogato per prestiti di conduzione, manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti per attività di produttori soci, conferimenti di cooperative per il più legato all'ESAB, che ogni anno producono enormi deficit e per assorbimento di 10 miliardi di lire dallo stesso ESAB per i ripiani. E' una politica che non favorisce la crescita dell'imprendibilità.

Non è concepibile infatti che questa parte della cooperazione possa in modo indebitato avere accesso libero al credito e ai finanziamenti senza che vengano determinati i parametri di autofinanziamento. Ciò fa supporre che queste iniziative non sono in grado di camminare da sole senza bisogno di incentivi a tempo indeterminato. Altrimenti bisogna ammettere che tali iniziative non hanno spazio economico per svilupparsi.

Per queste ragioni la Confcoltivatori di Basilicata ritiene che si debba istituire una scheda del credito per evitare il verificarsi di operazioni ripetitive tra diversi istituti e tra credito in denaro e credito in natura.

Inoltre va rilevato che soltanto l'1 per cento dei prestiti è stato finalizzato allo sviluppo del settore zootecnico. La Confcoltivatori in un documento considera condizione indispensabile e irrinunciabile l'assunzione del credito come strumento di programmazione per l'intervento in agricoltura, ancorato e finalizzato all'attuazione dei piani di settore e della legge 864, attraverso l'approvazione di un piano di settore attuativo. E infine, l'organizzazione professionale dei coltivatori è contraria all'assunzione di 5 milioni del limite massimo di credito concedibile e propone, invece, in una visione più selettiva e finalizzata allo sviluppo delle imprese agricole, la modifica del parametro etario-coltura, con aumenti in percentuale alveo pari a quelli della svalutazione verificatisi durante l'anno. Inoltre la proposta di eliminare la doppia erogazione per i prestiti inferiori a cinque milioni di lire, anche alla luce dell'esperienza certamente non positiva fatta la scorsa annata (l'erogazione in due tempi si è risolta essenzialmente in un'arma in mano agli istituti di credito).

a. gi.

# La condizione di completo abbandono del centro storico di Cagliari

# In marcia per la città vecchia tra macerie e umidi «sottani»



Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — La marcia lunga nel centro storico, svoltasi su iniziativa dell'UISP e col patrocinio del WWF, ha offerto a molti cittadini l'occasione per avviare una riflessione sullo stato di completo abbandono e di degrado in cui si trova la vecchia Cagliari. All'iniziativa hanno partecipato oltre 700 persone che hanno percorso le principali strade del Castello, della Marina, di Stampace e di Villanova. Lo scenario non era certo dei migliori: sottani umidi, case malsane, strade sporche e dissestate. Questi ultimi anni sono stati accompagnati da un continuo aggravarsi della situazione di degrado non che stata. L'assessorato regionale del centro storico, la popolazione residente è passata dai 62 mila abitanti del 1951 ai 45 mila del 1971 (sono questi gli ultimi dati ufficiali).

In Castello il contrasto tra lo sfascio attuale e la grandezza del passato è costante e non dà tregua. Al fastoso cornice baronale della via Lanarmora si contrappone il sottano maderonico (un tempo scuderia per i cavalli della nobiltà); al portale cinquecentesco che si attesta di fronte alla piazzetta Carlo Alberto, fanno eco a pochi metri di distanza gli avanzati delle macerie provocate dai bombardamenti dell'ultima guerra; ai grandi monumenti civili e religiosi si alternano le pareti umide e crollanti delle case della povera gente. Da per tutto bambini che guazzano nel sudiciume, persone che si accovano precocemente invecchiate.

La nostra città ha vissuto e continua a vivere la questione del patrimonio architettonico adattando, di volta in volta, il metodo della contiguità e della volgarità speculativa. E' mancata, da parte delle classi dirigenti, una strategia amministrativa, finanziaria, urbanistica in grado di diffondere una nuova sensibilità politica per chiudere il capitolo negativo degli svolgimenti urbani.

In questo contesto il centro storico rappresenta certamente uno dei nodi essenziali dei problemi urbanistici della città, un'occasione, potremmo dire, per attuare un riequilibrio globale della città. Di qui l'esigenza del risanamento, operazione non facile ma necessaria.

Infatti, decenni di inerzia e di incuria hanno determinato persino la perdita di un'adeguata conoscenza delle reali condizioni della vecchia Cagliari, persino dal punto di vista statistico e igienico-sanitario. Ognuno fa i suoi conti: si tratta per lo più di stime approssimative e non basate su indagini rigorose. Ma non solo, l'irrazionale ristrutturazione degli antichi palazzi nobiliari, frazionati e parcellizzati dai proprietari per trarne il massimo profitto, ha creato una massa di sottani, senza luce, comunicanti. In queste condizioni anche i dati ufficiali sono privi di qualsiasi attendibilità per



deve il capitolo negativo degli svolgimenti urbani. In questo contesto il centro storico rappresenta certamente uno dei nodi essenziali dei problemi urbanistici della città, un'occasione, potremmo dire, per attuare un riequilibrio globale della città. Di qui l'esigenza del risanamento, operazione non facile ma necessaria.

Un'operazione da impedire a tutti i costi.

Antonello Angioni

Una iniziativa dell'UISP e del WWF - Mancano dati ufficiali sulla popolazione e la situazione abitativa  
Le inadempienze della giunta

# La nave per l'Ogliastra continuerà le corse per tutto ottobre

Nostro servizio  
TORRITOLI — I terminali della Tirrenia a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

Ma la gente, gli amministratori di Tortolì, di Iannucchi e dei taxi a Tortolì, dopo l'interruzione dei giorni scorsi, hanno ripreso a funzionare, a preannunciare regolarmente posti, passeggeri e merci sulla linea Tortolì-Civitavecchia. Quindi la «nave per l'Ogliastra» continuerà le sue corse settimanali per tutto il mese di ottobre.

# Chi veramente gioca allo sfascio

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Si è scatenata in tutto il Mezzogiorno l'agitazione strumentale tesa a far ricadere sul voto con cui il Parlamento ha costretto il governo alle dimissioni, la responsabilità che rimanda determinate dal non aver voluto provvedere con soluzioni adeguate ad affrontare quei problemi che effettivamente si sono aperti con la bocciatura del decreto.

Si tratta di un'azione a vasto raggio che ha scopertamente come obiettivo privilegiato il Partito Comunista. In questa manovra si ricorre spregiudicatamente a qualunque mezzo e argomento. Sta sfumando ormai ogni minimo accenno al ruolo svolto in Parlamento dai «franchi tiratori» dello schieramento di maggioranza, non si dice una sola parola sugli sforzi del PCI per l'adozione di provvedimenti lampanti in quanto a modo a quei giorni che proprio il governo ha provocato, così si tace sull'azione del Partito radicale, seguito a ruota da parlamentari del PSI, per impedire che vengano prese le misure necessarie dopo la caduta del decreto.

Tanto per giocare allo sfascio si introducono ad arte immagini ancora più catastrofiche della situazione meridionale (come se ce ne fosse bisogno!) all'indomani della caduta del governo. Una occasione di questo genere non poteva certo sfuggire al «Giornale di Calabria» che si è subito proposto come «succursale» calabrese degli agitatori di questa campagna. Il quotidiano manciniano si è gettato a tufo in quest'azione ma, come spesso accade ai servitori troppo zelanti, ha fatto calcoli sbagliati e negli argomenti da finire col mostrare subito la strumentalità. Ieri, nella prima pagina di questo quotidiano campeggiava una titolazione rozza, in cui un unico filo conduttore teneva assieme decine e decine di fibre di piombo: «Poi ancora la Calabria! (e la colpa di tutto è del PCI e dei sindacati!)».

Leggendo le tesi sostenute dal giornale manciniano si trovano riportate le teorizzazioni più logore dell'anticomunismo: il sud, generico e indistinto, contrapposto a un «nord», altrettanto generico e indistinto, di cui farebbero parte sindacati (e centrali sindacali romane?) comunisti, gli operai della Fiat e Berlinguer.

Largo spazio trovano in quest'album di menzogne le citazioni di due improvvisati meridionalisti, i ministri Capria e De Michelis. A credere al «Giornale di Calabria» il «dico» sta per risolvere le sorti della regione e sarebbe tutta responsabilità del PCI, che avrebbe tolto loro, improvvisamente, questa possibilità, se gli operai della SIR di Lamezia, i disoccupati di Gioia Tauro, i 1200 dipendenti della Fertusola, quelli delle fabbriche tessili di Castrovillari e tutta la società calabrese stanno ancora vivendo, ulteriormente aggravate, le conseguenze drammatiche dello sfascio economico sociale della regione. Si sofferma sul fuoco giocando sui drammatici problemi di una regione che però, già da tempo, ha imparato a conoscere i propri nemici. E dire che uno dei titoli del «Giornale di Calabria» di ieri era appunto «Un cerino sulla polveriera! Evidentemente troppo impegnati a spremersi il cervello per trovare il modo di coprire le responsabilità di coloro (socialisti e radicali in primo luogo) che stanno veramente facendo l'impossibile per ostacolare gli sforzi del PCI perché il Parlamento deliberi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, per gli interventi nelle industrie in crisi, per le stesse questioni fiscali, al «Giornale di Calabria» hanno finito col bruciarsi le mani.

g. m.

# Manca l'acqua per oltre mezza giornata

# Il Comune sbaglia i conti e Cagliari è quasi a secco

Drastica riduzione piuttosto che limitazioni graduali - I lavori del bacino di Simbirizzi procedono a rilento - Si spera in abbondanti piogge

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Gli amministratori cagliaritari hanno deciso di dare un nuovo giro di vite ai consumi idrici. Da oggi l'erogazione dell'acqua verrà sospesa alle 16 di ogni pomeriggio, per riprendere alle 6,30 la mattina successiva. I rubinetti saranno in funzione cioè solo nove ore e mezza su 24. Una proporzione eloquente di come sia ormai grave la crisi idrica nel capoluogo sardo.

La nuova drastica restrizione ha meravigliato solo per la celebrità con cui è stata adottata dagli amministratori cagliaritari. Appena qualche giorno fa, infatti, le condotte d'acqua erano in funzione 24 ore su 24. Poi, nel breve giro di quattro giorni l'erogazione è stata limitata prima a 13 ore giornaliere fino alle 9,30 attuali. Evidentemente al Comune si sono resi conto di aver clamorosamente sbagliato tutti i calcoli.

Con i lavori del bacino di Simbirizzi, che proseguono ancora a rilento, tutte le speranze sono state riposte nelle riserve di Corongiu. Ma senza pioggia queste si sono ben presto esaurite. E così, anziché subire delle limitazioni graduali, differite nei mesi, i cagliaritari si trovano ora improvvisamente privati dell'acqua per oltre metà della giornata.

# Saltata a Bari la consultazione farsa sulla «quadrifoglio»

# L'assessore fa marcia indietro: si ridiscutono i piani di settore

La ferma protesta del PCI e delle organizzazioni sindacali - E' stato accettato di affrontare separatamente i problemi del vino e dell'uva da tavola

Dalla nostra redazione  
BARI — La consultazione farsa sui piani di settore previsti dalla legge quadrifoglio non è stata mai discussa. L'assessore regionale all'Agricoltura Manfredi — che aveva convocato le organizzazioni professionali e sindacali in una sorta di assemblea di produttori soci, conferimenti di cooperative per il più legato all'ESAB, che ogni anno producono enormi deficit e per assorbimento di 10 miliardi di lire dallo stesso ESAB per i ripiani. E' una politica che non favorisce la crescita dell'imprendibilità.

Non è concepibile infatti che questa parte della cooperazione possa in modo indebitato avere accesso libero al credito e ai finanziamenti senza che vengano determinati i parametri di autofinanziamento. Ciò fa supporre che queste iniziative non sono in grado di camminare da sole senza bisogno di incentivi a tempo indeterminato. Altrimenti bisogna ammettere che tali iniziative non hanno spazio economico per svilupparsi.

Per queste ragioni la Confcoltivatori di Basilicata ritiene che si debba istituire una scheda del credito per evitare il verificarsi di operazioni ripetitive tra diversi istituti e tra credito in denaro e credito in natura.

Inoltre va rilevato che soltanto l'1 per cento dei prestiti è stato finalizzato allo sviluppo del settore zootecnico. La Confcoltivatori in un documento considera condizione indispensabile e irrinunciabile l'assunzione del credito come strumento di programmazione per l'intervento in agricoltura, ancorato e finalizzato all'attuazione dei piani di settore e della legge 864, attraverso l'approvazione di un piano di settore attuativo. E infine, l'organizzazione professionale dei coltivatori è contraria all'assunzione di 5 milioni del limite massimo di credito concedibile e propone, invece, in una visione più selettiva e finalizzata allo sviluppo delle imprese agricole, la modifica del parametro etario-coltura, con aumenti in percentuale alveo pari a quelli della svalutazione verificatisi durante l'anno. Inoltre la proposta di eliminare la doppia erogazione per i prestiti inferiori a cinque milioni di lire, anche alla luce dell'esperienza certamente non positiva fatta la scorsa annata (l'erogazione in due tempi si è risolta essenzialmente in un'arma in mano agli istituti di credito).

a. gi.

scere valida accettando di discutere nell'incontro solo della crisi dell'uva da tavola e di quella da vino. La sorte di queste due produzioni tipiche della Puglia è motivo in queste settimane delle più vive preoccupazioni dei produttori. Il ritardo nella maturazione dei prodotti ha fatto sì che la campagna di raccolta dell'uva da tavola è ancora in corso mentre sta per cominciare (ed in alcune zone si può dire già iniziata) quella dell'uva da vino. Sino all'altro ieri circa un milione e 800 mila quintali di uva da tavola era stata esportata, ma ne rimane da collocare ancora parecchia. In più c'è il problema della qualità di parte considerevole di questa produzione che non è adatta per l'esportazione per cui va verificata per essere avviata alla distillazione.

Difficoltà si presentano per l'uva da vino in quanto nelle cantine giace ancora un 40 per cento della produzione dell'anno scorso. Il primo problema che si pone — e sul quale sono stati tutti concordi — è quello di liberare tutti i depositi delle cantine sociali avviando anche alla distillazione il vino a lungo stoccaggio in modo da lasciare liberi i depositi. E' questo vino sarà trasferito alla centrale cantina la quale lo deve pagare alle cantine in modo che queste possano chiudere i vecchi conti con le banche e essere messe a disposizione di pagare le anticipazioni ai produttori. E' indispensabile però che l'AIMA acquisti l'alcool. Le cantine sociali sono state invitate a accettare l'uva anche dei non soci in modo da sottrarre questi ultimi al ricatto dei commercianti e degli intermediari.

Non complessi sono state avanzate le note richieste già ribadite dall'assemblea delle cantine sociali e dalle organizzazioni dei produttori. E' un'occasione da non lasciarsi sfuggire.

In questo senso le proposte avanzate dal compagno Santastasi, a nome della segreteria regionale CGIL, CISL, UIL e delle organizzazioni di braccianti, sono state molto precise. Su di esse torneremo a parlare. Nel dibattito sono intervenuti Longo e a nome della CGIA, il compagno presidente della centrale delle cantine, Soranno della cooperazione agricola pugliese.

Italo Palasciano

# Organizzata dall'UDI a Catanzaro

# Ogni lunedì a scuola sul femminismo

CATANZARO — Ogni lunedì, con inizio dal 13 ottobre fino al 23 febbraio si svolgerà a Catanzaro un corso di studio organizzato dall'Unione Donne Italiane sui percorsi storici del femminismo. Il programma del corso comprende l'approfondimento del periodo storico che va dal 1870 all'avvento del fascismo; inoltre sarà tracciato il profilo storico del femminismo in Italia dalla fine dell'800 al 1922 con particolare attenzione alla significativa battaglia di Anna Maria Mozzoni e di Sibilla Aleramo e si discuterà della continuità storica ideale tra il primo femminismo ed il neo femminismo post-settantottesco, e delle peculiarità e novità di quest'ultimo.

Perché questo corso? Da quali esigenze è nato e perché ha suscitato in città una così entusiastica partecipazione di donne e di ragazze? Questo tipo di iniziativa permette una riflessione per approfondire l'attuale fase politica, per nuovi spazi di aggregazione da costruire e su cui il movimento autonomo delle donne dovrà misurarsi? L'esigenza del corso di studi è venuta proponendosi e delineandosi come necessità d'approfondimento culturale tra le donne dell'UDI in seguito all'arrivo e appassionato dibattito sviluppatosi nella scorsa primavera su alcuni problemi individuali ed emersi a livello di massa nella condizione femminile. Il diffuso senso comune, per tanti strati femminili, dell'oppressione della donna nel suo rapporto interpersonale con l'uomo, l'oppressione scoperta e verificata, diverse tappe dell'iniziativa politica del movimento, dalla lotta per l'autodeterminazione alla legge sul

# l'aborto, a quella per la soggettività sessuale, esse portante della proposta di legge contro la violenza sessuale.

Nel fatto la proposta di legge contro la violenza veniva a riproporre la soggettività femminile più complessa a livello individuale e collettivo, e cioè una soggettività politica che, attraversando le sedi della condizione femminile (la casa, la famiglia, il lavoro, il rapporto con le istituzioni) ribadiva i caratteri oppressivi e subalterni dello stato delle donne così da individuare i punti strategici della liberazione sprigionando nel contempo potenzialità nuove, ponendo al movimento l'esigenza di lavorare su quel diffuso senso comune per tradurlo in coscienza piena della propria oppressione.

Tradurre il disagio in coscienza per nuove forme di mobilitazione e di lotta ci ha spinto alla ricerca di acquisire un metodo critico sul terreno del processo storico culturale del femminismo, per investire di una dignità nuova la nostra militanza; per testimoniare un femminismo che non appaia come provocazione, rottura o immotivato separatismo, ma che abbia nello spessore culturale delle sue radici la possibilità di farsi riflettere criticamente sulle sue avanzate e sulle sue sconfitte per far fronte a questa nuova, ferocemente ondata di maschilismo reazionario e conservatore che, con l'obiettivo di colpire il femminismo quale potenziale di profondo rinnovamento della società punta a far passare una svolta moderata in senso politico, economico e sociale.

In questo senso l'attacco alla legge sull'aborto è emblematico perché si vuole colpire la libertà, la dignità e l'autonomia del soggetto-donna; si vogliono attaccare e vanificare le conquiste del movimento; si tenta in sostanza un nostalgico ritorno a riproporre le divisioni dei ruoli per riaffermare nelle sedi private, in quelle pubbliche ed istituzionali la subalternità. L'oppressione, la riduzione ad oggetto, merce e strumento di servizio per l'organizzazione di interessi capitalistici e consumistici della donna. Da qui l'esigenza di allargare a vantaggio l'iniziativa politica del movimento delle donne, perché sia investita la globalità dei terreni su cui rilanciare con forza la nostra autonomia e soggettività.

Anna Maria Longo

c. co.